

Camillo Ripamonti – Chiara Tintori

La trappola del virus

Diritti, emarginazione e migranti ai tempi della pandemia

(Edizioni Terra Santa, 2021)

Come è stata affrontata la pandemia da persone che, già in condizioni normali, non vedono riconosciuti i propri diritti? Il punto di osservazioni è quello del Centro Astalli (cfr allegato) e delle persone richiedenti asilo e rifugiati. Nel momento in cui i diritti divengono privilegi di pochi, scatta la trappola (non solo del virus).

Il volume, nelle conversazioni tra i due AA., ha una scansione temporale: dal 2013 (visita del papa a Lampedusa e primo grande naufragio nel Mediterraneo) ad oggi, anzi a domani con riflessioni ampie sul futuro dei più vulnerabili.

INDICE

Introduzione

Cap. I Prima della pandemia

Cap II Durante il lockdown

Cap III La convivenza con il virus

Cap IV Lo sguardo sul futuro

Appendice

SINOSSI

A Lampedusa (8 luglio 2013) “Francesco usa per la prima volta l’espressione ‘globalizzazione dell’indifferenza’, scuotendo l’Italia, l’Europa e il mondo intero. Afferma che non ci fermiamo più neppure a piangere le vittime”. Siamo complici di apatia, abbiamo reso la questione migratoria un problema di sicurezza. Ma “la pandemia ci ha brutalmente mostrato che i diritti, sono diritti dell’uomo e noi piano piano li abbiamo fatti diventare privilegi, mistificando il concetto di cittadinanza, brandito per escludere e non per includere in una comunità plurale”.

Durante il lockdown “forse per la prima volta, nella mia esperienza alla mensa Centro Astalli, dove storicamente aiutiamo rifugiati e richiedenti asilo, ho visto in fila italiani, rifugiati, migranti – tutti accomunati dall’essere ai margini, dall’essere gli ultimi – che avevano fame”. “Accompagnare gli invisibili, di cui non ci accorgiamo solitamente ma che la situazione di emergenza ha fatto venire a galla, ha messo il dito nella piaga del nostro stile di vita rispetto al Pianeta che non può andare avanti così, perché fa troppe vittime, al di là dei morti per il Covid: sono le vittime delle diseguaglianze”.

La pandemia ha riportato alla ribalta alcune barbarie culturali che negli ultimi anni sono andate dilagando: l’idea che gli immigrati portino le malattie e il concetto di razza, che sappiamo essere scientificamente inesistente, ma di fatto come costruzione sociale continua a tenere banco.

Non c’è accoglienza senza integrazione, ma quest’ultima non può essere monodirezionale, se no si trasforma in una forma di neocolonialismo. “L’integrazione è: io faccio un passo verso di te come autoctono e tu, che sei arrivato, fai un passo verso di me. Il risultato finale sarà qualcosa di diverso sia da quello che era all’inizio per me sia per te perché è il risultato di una collaborazione tra due persone alla pari, che collaborano alla costruzione di una comunità che sarà diversa da entrambi i punti di partenza. Sarà qualcosa di originale”.

Lo sguardo sul futuro invita a costruire relazioni di cura per una salute come bene comune, e a “uscire dalla perenne campagna elettorale, dalla narrazione che fa dei migranti quel mito che genera paura e per questo sposta gli assi politici. Le migrazioni non sono tema né di destra né di sinistra sono una questione di civiltà”.